

MATERIALI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE  
DI TARQUINIA

I

GIAMPIERO PIANU

CERAMICHE ETRUSCHE  
A FIGURE ROSSE

GIORGIO BRETSCHNEIDER - ROMA

1980

## PREFAZIONE

Il lavoro di G. Pianu vuole essere il primo di una serie il cui titolo, «Materiali del Museo di Tarquinia», enuncia chiaramente l'argomento; questa serie di lavori infatti si prefigge di presentare in forma di catalogo suddiviso per classi la ricca messe di materiali conservati nel Museo tarquiniese. Non si nutre, con questo, l'ambizione di giungere ad un catalogo completo di tutto il Museo: da un lato, opere da tempo esistenti, come il *corpus* dei sarcofagi dello Herbig, o lavori recentissimi, quali il fascicolo del CVA di F. Canciani sulle ceramiche italogeometriche, rendono del tutto superflua tale completezza; dall'altro, questo progetto, nato nell'ambito dell'Istituto di Archeologia, Antichità e Arte dell'Università di Cagliari, può contare su forze non illimitate, essendosi concretato grazie all'impegno paziente, al limite dell'abnegazione, di un numero ristrettissimo di giovani, che hanno lavorato o lavorano in quell'Istituto o in collaborazione con esso.

Nessuna ambizione di completezza dunque e nessun progetto con pretese di esclusiva. Ma per meglio comprendere il senso di tale progetto, occorre riandare alle sue origini, vecchie ormai di dieci anni. Nel 1969 la scoperta di Gravisca metteva in luce l'*emporion* di Tarquinia, rivelando con i suoi ricchi materiali archeologici ed epigrafici meccanismi e spessore dei flussi commerciali tra la *polis* tarquiniese e il mondo greco; lo scavo di Gravisca, inoltre, in quanto prima esplorazione integrale condotta con metodi moderni di un'area di abitato connessa strettamente con la città di Tarquinia, rendeva indispensabile rivisitare la documentazione archeologica tarquiniese dall'arcaismo al periodo romano, già nota e conservata nel locale Museo, per effettuare i dovuti confronti e, in prospettiva, per poter analizzare differenze ed analogie tra materiali di contesto funerario – la grande maggioranza di quelli nelle collezioni museali – e materiali da contesto di abitato.

I problemi posti dalla nuova documentazione di Gravisca imponevano dunque un lungo lavoro nei magazzini del Museo di Tarquinia, di ricognizione, di classificazione, di catalogazione. Una serie di fortunate coincidenze, date dalla favorevole disposizione del dottor M. Moretti allora Soprintendente alle Antichità dell'Etruria Meridionale e dalla presenza di un attivo

gruppo di giovani dell'Istituto di Cagliari, ha permesso di affrontare tra il 1970 e il 1977, una prima importante parte del complesso lavoro museale, diretta soprattutto alla ricognizione dei magazzini dei vecchi scavi, alla enucleazione delle principali classi di materiali ed alla schedatura di alcune di queste classi. Il logico sbocco di questo lungo e paziente impegno scientifico doveva essere la pubblicazione di cataloghi a stampa; malgrado l'interessamento del Direttore dell'Istituto Centrale del Catalogo, prof. O. Ferrari, una incredibile serie di impacci e difficoltà ministeriali ha vanificato ogni tentativo di pubblicare dei volumi della serie dei Cataloghi ufficiali dei Musei Italiani, tenendo bloccati per lunghi anni lavori già pronti per la stampa (fatto questo che dovrebbe far meditare quanti plaudirono alla nascita del Ministero per i BB. CC.).

Il progetto sembrava destinato a naufragare, almeno negli aspetti finali e scientificamente più fruttuosi, se l'editore Giorgio Bretschneider non avesse con generosità offerto ospitalità nella sua collana archeologica ai lavori già pronti (ed opportunamente aggiornati e riveduti per la loro nuova sede). Vede così la luce il lavoro di G. Pianu sulla ceramica etrusca a figure rosse, già completato dal 1974; a questo faranno seguito altri volumi che si spera offriranno un quadro di confronto assai utile con i materiali greci ed etruschi, vascolari e votivi, di Gravisca la cui pubblicazione è prossima e che già in questa stessa collana ha trovato una felice anticipazione nel catalogo dei materiali votivi tardi a cura di A. Comella.

Questa lunga cronistoria era istruttiva e certamente utile per comprendere la genesi di questo come degli altri lavori che seguiranno. Ma adesso è opportuno tornare al volume di G. Pianu. Questo giovane studioso, impegnato anche nell'edizione dello scavo di Gravisca, è già noto al mondo scientifico per un importante articolo sulle ceramiche sovradipinte etrusche (in *MEFRA* XC, 1978, p. 161 ss.); in questo volume egli affronta lo studio dei vasi tarquiniesi a figure rosse, un tema che, dopo i lavori pionieristici dell'Albizzati e del Beazley, è stato affidato alle cure costanti di M. Del Chiaro. Il Pianu, partendo da queste premesse, conduce un'analisi attenta delle attribuzioni delle ceramiche tarquiniesi che, in più di un punto, si discostano da quelle del Del Chiaro. Ma, come amava dire Ranuccio Bianchi Bandinelli, l'attribuzionistica spesso diventa un gioco di società e, se i meriti di Pianu fossero solo lo spostamento di questo o quel vaso da un gruppo all'altro, l'interesse del suo lavoro sarebbe di ben modesta portata. In realtà, come egli dimostra e nelle pagine di questo libro e nel già ricordato articolo (come pure in una recensione al volume sul « Funnel Group » di M. Del Chiaro, in corso di pubblicazione in *DdA*), il significato di questa ricognizione delle ceramiche a figure rosse tarquiniesi investe la valutazione della capacità produttiva dell'artigianato tarquiniese del IV sec. a.C., il significato e l'estensione dei processi economici

e commerciali di una *polis* etrusca tardo-classica, in una parola la storia stessa della Tarquinia del secolo IV, cui, dalle considerazioni svolte a margine delle vicende dell'*emporion* di Gravisca alle conclusioni tratte dallo studio degli « Elogia Tarquiniensia », chi scrive ha rivolto particolare attenzione.

Il volume di G. Pianu e gli altri che seguiranno nascono dunque con questo spirito di « materiali per una storia di Tarquinia », necessario momento filologico e catalogico per giungere ad una più complessiva « storia archeologica » di una grande metropoli etrusca. La costruzione di tale storia è compito difficile e vasto cui tutti sono chiamati; sola vera ambizione di chi ha scritto queste pagine introduttive, come di chi ha collaborato o collaborerà a questa impresa, è che i « Materiali del Museo di Tarquinia » vengano considerati nello spirito ottocentesco (di cui oggi sembra si sia smarrito il significato) di « Bausteine » per la costruzione di quella storia.

MARIO TORELLI

## PREMESSA

Ho voluto indirizzare questo catalogo<sup>1</sup> delle ceramiche etrusche a figure rosse di Tarquinia particolarmente verso due direzioni: da un lato ho attribuito il singolo pezzo ad un particolare gruppo o, quando possibile, ad un pittore, dall'altro ho cercato di localizzare le varie fabbriche. A tale scopo ho premesso ad ogni gruppo una breve nota introduttiva, per spiegare come tale gruppo sia stato individuato, quali ne siano i caratteri peculiari e quali i problemi ad esso connessi. La localizzazione di una fabbrica è basata fondamentalmente sulla provenienza dei pezzi. Inoltre, dopo ogni scheda, ho aggiunto alcune note di commento al pezzo, in genere con l'attribuzione e la datazione.

L'individuazione di una personalità pittorica, specie nell'ambito di una produzione su scala « industriale », è sempre densa di problemi. La qualità scadente o la cattiva conservazione di taluni pezzi non facilitano di certo la ricerca. Ho fatto leva in genere soprattutto su motivi iconografici e tecnici, più che su motivi propriamente stilistici. Per questo motivo ho dato molta importanza alla decorazione floreale ed a quella delle vesti e dei copricapi femminili. Là dov'era possibile ho tenuto conto di dettagli tecnici, come la resa dell'occhio e l'uso delle sovradipinture. In base a ciascun criterio di giudizio è possibile formare dei gruppi, ma solo quando più criteri coincidono ho parlato di mano pittorica.

Il catalogo è preceduto da una breve introduzione sulla provenienza dei materiali e sui problemi cronologici, che dovrebbe aiutare a meglio intendere alcune mie datazioni. L'ordine dei pezzi presentati rispondeva all'esigenza di raggruppare i vari gruppi a seconda del luogo di produzione. Purtroppo oggi, a cinque anni di distanza dalla prima stesura del

1) Devo indirizzare un grazie al prof. Mario Moretti, ex Soprintendente Archeologo per l'Etruria Meridionale, ed ai suoi collaboratori, per aver permesso, aiutato ed incoraggiato questo mio lavoro. Suggestimenti, aiuti e consigli devo ai proff. Filippo Coarelli, Mario Torelli e Fausto Zevi ed ai dott. Piero Alfredo Gianfrotta e Maristella Pandolfini. Gli eventuali errori ed inesattezze sono ovviamente dovuti soltanto a chi scrive. Un grazie doveroso va inoltre al dott. Giorgio Bretschneider per aver accolto questo mio lavoro nella sua collana « Archeologica ».

testo<sup>2</sup>, ci sarebbero delle modifiche, anche se non sostanziali, da apportare<sup>3</sup>. Motivi redazionali ed i rimandi alle tavole già composte mi hanno impedito dette lievi modifiche. Ho voluto trattare a parte il Gruppo Genucilia (anziché scinderlo nella produzione ceretana e falisca) sia perché ritengo che a tutt'oggi non siano stati del tutto risolti alcuni problemi relativi alla localizzazione delle fabbriche ceretane<sup>4</sup>, ma soprattutto per la grande importanza che tale gruppo ha per quanto riguarda la datazione di tutta la restante ceramica etrusca a figure rosse.

Al termine delle schede dei vasi attribuiti ai singoli gruppi ho inserito talvolta qualche pezzo che, pur non rientrando nel gruppo in questione, ha però degli elementi di affinità (sempre specificati) col medesimo, tali da consentirmi di non inserire detto pezzo al cap. IV.

Tutte le date del presente catalogo sono da intendere avanti Cristo.

2) Vedi prefazione pag. VI.

3) Ad esempio il caso più rilevante è costituito dall'unico vaso attribuito al Gruppo ad Imbuti, che andrebbe inserito nella produzione ceretana (vedi comunque pag. 53 del presente catalogo).

4) Vedi pag. 120 segg. del presente catalogo.

## INTRODUZIONE

Gli scavi nelle necropoli tarquiniesi che maggiormente hanno restituito materiali ceramici etruschi a figure rosse sono quelli condotti per conto del Comune alla fine del secolo scorso. Nonostante periodiche relazioni dello Helbig<sup>1</sup>, nonostante l'interesse del cav. Luigi Dasti, allora sindaco di Tarquinia, e di altri archeologi quali il Ghirardini<sup>2</sup> ed il Pasqui<sup>3</sup>, non solo non abbiamo oggi, purtroppo, esaurienti resoconti di scavo che ci permettano di ricostruire completamente i corredi tombali, ma non abbiamo nemmeno la possibilità di sapere da quali tombe provenivano i vasi etruschi a figure rosse conservati oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Solo in qualche caso il Pasqui e lo Helbig riescono a ricostruire, basandosi sulle relazioni ed i ricordi degli scavatori, qualche corredo<sup>4</sup> che interessa vasi descritti nel presente catalogo. Durante gli scavi condotti recentemente dalla Fondazione Lerici in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale si sono rinvenuti frammenti ceramici etruschi a figure rosse nella tomba Giglioli e nel *dromos* della tomba dei Giocolieri<sup>5</sup>. Questa situazione, peraltro comune anche alle altre metropoli etrusche, complica viepiù lo studio di questi materiali, in particolare per quel che riguarda i complessi problemi cronologici.

La datazione della ceramica etrusca a figure rosse è infatti a tutt'oggi molto incerta proprio per la mancanza di sicuri dati di scavo. I termini di datazione oscillano, a seconda delle opinioni dei vari autori, fra la metà del V sec. e la metà del III sec., un lasso di tempo troppo vasto per una serie di prodotti che, dopo un primo avvio sulla scia della ceramica attica, si standardizza presto in manufatti di serie.

Gli agganci cronologici sicuri sono pochi e per di più assai labili. Un frammento di ceramica sovradipinta, spesso associata e pressoché contem-

1) W. HELBIG, *Bull. Inst.* 1875-1887.

2) G. GHIRARDINI, *NSc* 1881, pag. 342 segg.

3) A. PASQUI, *NSc* 1885, pag. 438 segg.

4) A. PASQUI, *NSc* 1885, pag. 441 - W. HELBIG, *Bull. Inst.*, 1881, pag. 44.

5) M. MORETTI, pag. 331 e pag. IV dell'Appendice.

poranea a quella a figure rosse <sup>6</sup>, è stato ritrovato durante lo scavo di un edificio a Veio, che presentava una fase di distruzione in via ipotetica ricondotta dal Torelli <sup>7</sup> alla conquista romana della città. Recentemente lo stesso Torelli, nel riconsiderare il problema <sup>8</sup>, ha supposto che l'edificio possa invece essere stato distrutto durante le operazioni militari relative alla guerra del 358-51, ma anche in questo caso la datazione resterebbe fissata intorno alla metà del IV sec., allorché la produzione di serie etrusca è già ben attestata <sup>9</sup>.

Per le fasi basse di questa produzione c'è da notare il ritrovamento di quattro frammenti di piattelli di Genucilia ad Alba Fucens <sup>10</sup> e di un frammento a Cosa <sup>11</sup>. Ora, considerando che la colonia di Alba Fucens fu fondata nel 303 a.C. e quella di Cosa nel 273, molti autori, fra cui il Colonna <sup>12</sup>, hanno tratto motivo per ipotizzare la durata di tali piattelli fino alla metà del III sec. Ma la presenza di quei pochi frammenti non autorizza a mio avviso alcuna illazione « ribassista », anzi, proprio il numero assai esiguo di ritrovamenti deve far pensare a sporadiche sopravvivenze.

Gli indizi per la cronologia assoluta purtroppo si fermano qui. Le associazioni in tombe non aiutano molto, in quanto i corredi funerari di questo periodo sono molto omogenei e ci danno le ceramiche etrusche a figure rosse associate per lo più alle ceramiche a vernice nera <sup>13</sup>, a ceramica di Gnathia <sup>14</sup> e talvolta a tarda ceramica attica <sup>15</sup>. Soprattutto nelle necropoli dell'Etruria padana si trova qualche associazione con ceramica alto-adriatica <sup>16</sup>. Ma tutte queste ceramiche sono ancora ben lungi dall'essere studiate e datate con precisione per poter essere d'aiuto ai nostri fini. Di conseguenza l'un tipo ceramico si appoggia sull'altro e viceversa a seconda dei casi, sempre comunque senza preciso fondamento.

L'analisi stilistica, pur non fornendo notevoli dati per quel che riguarda la cronologia assoluta, resta a tutt'oggi la più valida perché permette se non altro di stabilire una verosimile cronologia relativa. Nell'ambito della produzione etrusca a figure rosse possiamo distinguere una

6) Esistono vasi con la doppia tecnica come il n. 8 ed il n. 43 del presente catalogo. Sul problema vedi anche A. GRECO PONTRANDOLFO, in *Mel.*, 1977, I, pag. 43.

7) TORELLI, *Veio*, pag. 67.

8) TORELLI, *Elogia*, pag. 88.

9) G. PIANU, in *Mel.*, 1978, I, pag. 172.

10) S. DE LAET, *AntC* XXIII, 1954, pag. 372, fig. 23.

11) D. M. TAYLOR, *MAARome* XXV, 1957, pag. 79, tav. I e XXI.

12) Colonna, pag. 134.

13) Ricci, tomba 22, pag. 371.

14) Ricci, tomba 24, pag. 383 - Jehasse, tomba 33 e tomba 43.

15) Jehasse, tomba 63, pag. 324 e tomba 67, pag. 348.

16) FELLETTI MAJ, *Tr.*, pag. 77.



prima fase, molto atticizzante<sup>17</sup>, che subisce direttamente gli influssi della ceramica attica della fine del V sec., in particolare della scuola di Meidias e del Pittore di Jena e della loro cerchia. Il Beazley<sup>18</sup> fa risalire i primi vasi etruschi a figure rosse a poco dopo la metà del V sec., ma è probabile che si debba abbassare questa data di qualche decennio. Penso infatti che sia più che probabile un arrivo, anche consistente, in Etruria di ceramografi attici in seguito alla fondazione di Turii o, più probabilmente, qualche anno dopo, in seguito alla disfatta subita da Atene ad opera degli spartani ed ai tragici avvenimenti politici che agitarono la città negli ultimi anni del secolo. Questi ceramografi si sarebbero dunque stabiliti a Falerii Veteres<sup>19</sup>, creando la grande scuola che produrrà il cratere dell'Aurora<sup>20</sup> e lo *stamnos* del Diespater<sup>21</sup>, forse anche a Vulci<sup>22</sup> ed a Caere<sup>23</sup>. In queste botteghe, che a mio avviso dovrebbero aver avviato la produzione regolare nei primi anni del IV sec., vengono prodotti manufatti di buon livello, talora ottimo, creando ben presto una tradizione locale, via via sempre più lontana da quella greca o magno-greca<sup>24</sup>, con un imbarbarimento sempre più vistoso del disegno, una minor cura dei particolari ed una standardizzazione delle iconografie. Inoltre si registra, durante il IV sec., una sorta di « boom industriale » che porta le nostre officine a produrre pezzi di serie, spesso in notevole quantità<sup>25</sup>. È difficile stabilire con precisione quando ciò si sia verificato, ma non ci si dovrebbe allontanar troppo dalla verità ipotizzando il secondo venticinquennio del IV sec.<sup>26</sup>. Anche tenendo presente l'ammonimento dell'Albizzati<sup>27</sup> secondo cui è imprudente considerare tutti i vasi « belli » della prima metà del IV sec. e tutti quelli « scadenti » della seconda metà, è certo però che questi ultimi derivano dai primi. Inoltre lo stesso Albizzati<sup>28</sup> considerava i vasi del Gruppo Chiusi non ancora ellenistici e quindi

17) Vedi i pezzi n. 1-2-3 del presente catalogo.

18) BEAZLEY, *EVP*, pag. 26.

19) DEL CHIARO, *GenGr*, pag. 251.

20) BEAZLEY, *EVP*, pag. 80, tav. XX,1.

21) BEAZLEY, *EVP*, pag. 73, tav. XVI,1.

22) Probabilmente a Vulci è da localizzare l'opera del Pittore di Londra F 484 (BEAZLEY, *EVP*, pag. 43 segg.).

23) Anche se fabbriche risalenti alla prima metà del IV secolo non vi sono ancora state individuate (vedi DEL CHIARO, *EVPCaere* e PIANU, *Mel.* 1978, I, pag. 186).

24) I raffronti con la ceramica apula e campana sono abbastanza lontani e non tali da poter ipotizzare una influenza delle fabbriche italiote su quelle etrusche, se non per qualche vago motivo iconografico, peraltro mutuato dalla produzione attica.

25) Vedi la produzione dei Gruppi di Genucilia, Barbarano, Torcop, ecc.

26) G. PIANU, *Mel.* 1978, I, pag. 172.

27) ALBIZZATI, *Ch*, pag. 129.

28) ALBIZZATI, *Ch*, pag. 159.

non databili oltre il 350-300 a.C., giudicando imprudente pensare che tale produzione sia durata più di tre o quattro decenni. Queste considerazioni a mio avviso sono applicabili a tutto il resto della produzione « industriale » etrusca a figure rosse.

I tentativi di inquadramento cronologico approntati da vari autori si basano su considerazioni sempre opinabili. Il Del Chiaro, ad esempio, data più o meno tutti i prodotti etruschi a figure rosse sulla base dei piattelli di Genucilia <sup>29</sup>, la cui cronologia si basa interamente su argomentazioni storiche connesse con la guerra etrusco-romana del 358-51 a.C. In ogni caso i limiti cronologici, a suo avviso, sembrano essere da un lato i primi anni del IV sec. e dall'altra la metà del III sec.

Secondo Bianca Maria Felletti Maj <sup>30</sup> la ceramica alto-adriatica, che talvolta troviamo associata con quella etrusca a figure rosse, sarebbe da datare alla prima metà del III sec., pur essendo abbondantemente presente alla fine del IV, in quanto le forme sarebbero derivate dalla ceramica a vernice nera, da lei datata alla seconda metà del IV secolo.

La Marinella Montagna Pasquinucci <sup>31</sup>, dopo un attento esame dei corredi funerari, conclude, sulla base delle associazioni, che le *kelebai* volterrane sono da datare fra la fine del IV e la metà del III sec., anche se il grosso dei vasi falisci ed etruschi in genere è, secondo lei, più antico.

Ma si tratta pur sempre di ipotesi. In attesa di uno studio più sistematico ed approfondito che interessi tutte le classi ceramiche etrusche di IV e III secolo bisogna accontentarsi di magri indizi e di supposizioni. Si ha tuttavia motivo di ritenere che la produzione etrusca a figure rosse si esaurisca alla fine del IV secolo, come provano i pochissimi frammenti di piattelli di Genucilia trovati ad Alba Fucens e Cosa. Nel presente catalogo ho utilizzato le datazioni più che altro in funzione di una cronologia relativa, per stabilire la seriazione fra i vari gruppi. I criteri che mi hanno guidato sono stati essenzialmente stilistici, come si potrà notare dalla analisi dei singoli pezzi. Ho considerato la produzione di serie particolarmente attiva intorno ai decenni centrali del IV sec., mentre in genere motivi stilistici riportano i pezzi « unici » ad una relativa antichità.

29) DEL CHIARO, *GenGr*, pag. 306 segg.

30) FELLETTI MAJ, *Sp*, pag. 70.

31) PASQUINUCCI, *Kel*, pag. 17 segg.